

Gentiloni e Macron nel domani del Continente

In missione

«Slalom» parallelo: la delegazione italiana in 4 Paesi, quella francese in tre

DANIELE ZAPPALÀ

PARIGI

Quattro Paesi africani per il premier Paolo Gentiloni (Tunisia, Angola ieri, Ghana oggi e Costa d'Avorio domani), tre per il presidente Emmanuel Macron (Burkina Faso oggi, Costa d'Avorio domani, Ghana giovedì).

Come in una sorta di slalom diplomatico condotto in parallelo, Italia e Francia approfittano del vertice Unione Europea-Unione Africana previsto domani ad Abidjian, capitale economica ivoriana, per due tournée all'insegna di una convinzione comune: l'Africa è il «futuro», il quale si costruisce già oggi con gli africani. Per i leader dei due big europei affacciati sul Mediterraneo e legati all'Africa dalla scottante attualità così come da legami storici anche controversi, si tratta di trasferte cruciali, secondo tutti gli osservatori. Ufficialmente, l'idea che favorire lo sviluppo africano possa contribuire agli affari delle imprese italiane e francesi andrà più che mai di pari passo con l'auspicio che lo stesso sviluppo possa frenare alla lunga, se non già a medio termine, la piaga im-

mane delle rotte africane dei migranti.

Sul fronte commerciale, Gentiloni ha chiarito ieri a Luan-da che l'interscambio fra Italia ed Africa, di circa 34 miliardi annui, «può crescere molto». Convinzioni analoghe a quelle ribadite nelle ultime ore da fonti dell'Eliseo, le quali al contempo non nascondono le incognite legate alla percezione in Africa dell'ex potenza coloniale transalpina, anche dopo certi discorsi africani controversi dei precedenti inquilini dell'Eliseo, come quello contestatissimo a Dakar di Nicolas Sarkozy nel 2007.

Secondo i collaboratori di Macron, quest'ultimo lavora da settimane al discorso che pronuncerà oggi a Ouagadougou, davanti a circa 800 studenti del Burkina Faso, che avranno poi la possibilità di fare domande senza filtri. Questa prima lunga trasferta africana sarà scrutata nei minimi dettagli anche per cominciare a comprendere la portata della svolta promessa da Parigi a proposito delle vecchie reti affaristiche opache post-coloniali (la cosiddetta "Francafrica"), che hanno retto per decenni le relazioni fra Parigi e il continente, spesso secondo logiche estremamente lontane dall'etica e dal fair play.

Si tratta di mosse ormai molto condizionate pure dallo sfondo del forcing di altre potenze non europee, a cominciare dalla Cina, per imporsi come partner privilegiati dei governi africani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

